

X SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (11 giugno 2006)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 3,9-15*

Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero, ⁹il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». ¹¹Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». ¹²Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ¹³Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». ¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. ¹⁵Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

La presenza misteriosa del 'tentatore' (*satàn* in ebraico significa l'avversario'), di 'colui che divide' (secondo l'etimologia del greco *diàbolos*) nella storia degli uomini è, per la *Genesi*, un'esperienza reale e costante: essa fa della nostra storia un mistero di iniquità.

La lettura biblica tuttavia non si conclude nel pessimismo e nella disperazione, bensì in una visione di speranza: le parole di Dio, che condannano il male e alludono al momento in cui verrà «*schiacciata la testa*» al demone, inducono l'uomo a riconoscere al tempo stesso la 'potenza' di Dio e il proprio 'peccato'. E' la premessa necessaria per chiedere e accogliere il perdono che salva.

Seconda lettura: *2 Corinzi 4,13-5,1*

Fratelli, ^{4,13}animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: "Ho creduto, perciò ho parlato", anche noi crediamo e perciò parliamo, ¹⁴convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.

¹⁶Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. ¹⁷Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, ¹⁸perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un

momento, quelle invisibili sono eterne.
^{5.1}*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli.*

La vittoria sul male per il cristiano è opera di Dio soltanto, in Cristo: l'uomo, da solo, verrebbe inevitabilmente schiacciato dal mistero di iniquità che segna la sua storia. L'amore di Dio Padre è l'unico in grado di «ridurre all'impotenza mediante la morte [di Cristo] colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (Eb 2, 14). La lettura richiama fin dal suo inizio il centro della fede e della speranza dei cristiani: siamo «convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui in cielo con voi» (v. 14).

Vangelo: Marco 3,20-35

In quel tempo, ²⁰Gesù entrò con i suoi discepoli in una casa, e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

²²Gli scribi, che erano discesi a Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni». ²³Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? ²⁴Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; ²⁵se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. ²⁶Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. ²⁷Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non

avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. ²⁸In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ²⁹ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». ³⁰poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. ³²Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Fulcro del vangelo di oggi è l'interrogativo su chi sia Gesù per l'uomo. La prima parte del testo si concentra sul rifiuto degli avversari di riconoscere la presenza di Dio in Gesù. L'accusa di essere un 'indemoniato' («è posseduto da Beelzebul...»: v. 22) provoca la risposta rivelatrice di Gesù: il potere del male sta nel dividere, nel disgregare, mentre tutta la vita di Gesù e le sue azioni manifestano la forza sanante di Dio. Il rifiuto di cogliere in Gesù il segno di Dio presente tra noi è la chiave di risposta anche alla domanda che conclude il vangelo di oggi: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Guardando quelli che stavano a lui vicino, Gesù risponde in modo spontaneo e provocatorio al tempo stesso: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

MEDITATIO

È possibile sperare in una vittoria sul male, sull'immensa sofferenza provocata dagli uomini con le loro azioni ingiuste? Il cristiano dà a queste domande risposta positiva, non già perché abbia spiegazioni 'razionali' al problema del male - che è e rimane privo di senso - o ricette facili per eliminarlo, bensì perché può riferirsi come modello al Cristo e alla Sua risposta: si può vincere il male solo contrapponendogli il

bene. In altre parole: il potere distruttore del male può essere vinto sostituendogli il 'regno di Dio'. Chi in Gesù e attraverso Gesù ha riconosciuto in azione la forza dell'amore di Dio per gli uomini, sarà anche capace di animo aperto, di passione per l'uomo e di opere - piccole forse, in apparenza - che lascino intravedere la possibilità di una terra più giusta.

ORATIO

Dal profondo gridiamo a te, o Padre:
ascolta la nostra voce.
Se tu consideri le nostre colpe,
chi potrà sperare nella salvezza?
Non nascondere il tuo volto,
ma manifesta a noi la tua misericordia.

CONTEMPLATIO

Dopo che l'uomo fu inizialmente corretto in molti modi a causa dei suoi molti peccati, che erano cresciuti dalla radice del male per differenti cause e in differenti circostanze; dopo che fu ammonito dalla parola di Dio, dalla legge, dai profeti, dai benefici, dalle minacce, dalle percosse, dal diluvio, dagli incendi, dalle guerre, dalle vittorie, dalle sconfitte, dai segni mandati dal cielo, dall'aria, dalla terra e dal mare, dagli imprevisi sconvolgimenti di uomini, città e popoli (e lo scopo di tutto questo era quello di estirpare il male con tutti questi segni), alla fine ci fu bisogno di un rimedio più efficace per le sue malattie sempre più gravi, che erano gli omicidi, gli adulteri, gli spergiuri, la pederastia, l'idolatria, il peg-

giore e il primo di tutti i mali, e per cui non si adorava il Creatore ma le creature (cfr. *Rm* 1,25). Poiché questi vizi avevano bisogno di un rimedio più efficace, ecco che l'ottennero. Questo rimedio fu lo stesso *Logos* di Dio, colui che era prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibile, l'incorporeo, il Principio che proviene dal principio, la luce che deriva dalla luce (cfr. *Gv* 8,1), la fonte della vita (cfr. *Gv* 1,4) e dell'immortalità, l'impronta (cfr. *Eb* 1,3) della bellezza dell'archetipo, l'immobile sigillo (cfr. *Gv* 6,27), l'immagine immutabile, il termine e la parola del Padre.

(GREGORIO NAZIANZENO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Il Signore è mia roccia e mia fortezza: è lui che mi libera e mi aiuta» (Sal 17,3).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'essere umano può diventare e si rende di fatto colpevole. È una fondamentale convinzione cristiana di fede. La troviamo chiaramente espressa o implicita in tutti gli scritti della Bibbia. «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1,8). La convinzione della possibilità della realtà della colpa umana non scaturisce soltanto dalla rivelazione divina dell'antica e della nuova alleanza. Essa si fonda anche sulla quotidiana esperienza umana, all'interno della quale noi conosciamo il nostro personale fallimento, la libertà, la responsabilità e la colpa [...].

La libertà è una realtà che è data con il fatto che l'uomo è persona, ma non è pienamente afferrabile analiticamente. La libertà la si può sperimentare, ma non comprendere. Di questa incomprendibilità partecipa anche la colpa, in quanto abuso della libertà. Decisioni libere e fallimento colpevole, in fondo, non sono spiegabili. Spiegabili sono solo i processi che possono essere motivati e chiariti in base a regolarità, in quanto sviluppi necessari. La libertà, o meglio la libertà di scelta, attesta in realtà proprio il contrario della regolarità e della necessità.

Nell'incapacità essenziale di 'tenere in pugno' le proprie libere decisioni e la propria colpevolezza, di comprenderle totalmente e di dimostrarle convincentemente, si fonda la possibilità di negarle. Se vogliamo sfuggire al pericolo di un simile disconoscimento di noi stessi, dobbiamo tenerci aperti alla testimonianza della rivelazione e all'esperienza di noi stessi nella coscienza.

(D. GROTHUES, *Schuld und Vergebung*, Munchen 1972, 7s.; trad. it. in *Amare il prossimo*, Brescia 1991, 139s.).

LUNEDÌ (12 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 17,1-6

¹Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab; «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io».

²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo». ⁵Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente.

Dopo la lunga parentesi dei tempi di Quaresima e di Pasqua la lettura dei libri dei Re riprende con il "Ciclo di Elia": da Galaad, in Trasgiordania, il profeta viene inviato al re Achab (874-853), sposo della fenicia Gezebele, figlia del re di Tiro e Sidone. Costei aveva introdotto in Samaria il culto di Baal, il dio di Tiro propiziato della pioggia (1 Re 18,19), che però non sarà in grado di assicurarla ai suoi devoti. Elia, il cui nome significa 'il Signore è mio Dio', è messo in salvo e protetto direttamente dal cielo. Come gli Ebrei nel deserto, egli si ciba miracolosamente di pane e carne.

Vangelo: Matteo 5,1-12

In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sulla

montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati gli afflitti, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esulta e, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».

L'evangelista Matteo considera Cristo come il *nuovo Mosè*, colui che comunica la 'nuova legge' sul monte delle beatitudini - *la montagna* - di cui il Sinai è immagine anticipatrice. Quello in esame è il primo dei cinque grandi discorsi pronunciati dal Signore e inizia con la proclamazione delle otto beatitudini del «Regno». L'imminenza del Regno fa appello alla conversione; la prospettiva escatologica, che sembra dominare la proclamazione delle beatitudini, si traduce in messaggio di salvezza e si risolve in imperativo morale poiché traccia «un modo perfetto di vita cristiana» (Agostino).

MEDITATIO

Il Verbo parla all'uomo non più attraverso intermediari, ma di persona («*aprendo la sua bocca*») e il suo insegnamento restituisce l'uomo a se stesso, rendendolo più umano. La nuova legge sostituisce l'orgoglio, triste retaggio del peccato originale, con l'umiltà che è «*principio della beatitudine*» (*Glossa*). Qui sta il paradosso che attraversa tutto il sermone della montagna, vero codice di

liberazione, rifiutato dall'«*uomo naturale, incapace di percepire le cose di Dio*» (cfr. 1 Cor 2,14). E infatti «*la beatitudine inizia là dove per gli uomini comincia la sventura*» (Ambrogio).

Le beatitudini evangeliche abbracciano l'agire e il patire del credente, che viene di conseguenza insignito del titolo regale di *figlio di Dio*.

ORATIO

Gesù, tu che conosci
l'estrema gioia e l'estremo dolore,
raccogli ogni uomo affamato e assetato di vita.
Donaci il tuo cuore che non risparmia calore.
Gesù, dove abita l'odio,
il calcolo, il voler possedere,
rendici costanti come un eremita paziente,
e pacifici come un profeta
cha lascia tracciare il cammino allo Spirito.

(LUIGI VERDI)

CONTEMPLATIO

«*Beati i poveri in spirito*». Gesù precisa: «*in spirito*». Vuol farci capire che qui si tratta di umiltà, non di povertà materiale. Beati coloro che, per un dono dello Spirito Santo, hanno perso la loro volontà. È a tal genere

di poveri che si rivolge il Salvatore, parlando per bocca di Isaia: «*Il Signore mi ha unto; per questo mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri*» (Is 61,1) (GIROLAMO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Il nostro aiuto è nel nome del Signore*» (Sal 120).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Anche il mondo, Signore,
proclama le sue beatitudini,
diametralmente opposte alle tue:
beati i ricchi
che non badano alla miseria altrui
ma accumulano solo per se stessi.
Fammi comprendere, Signore,
dove sta la ricchezza vera,
quella che tu prometti a chi ti segue.

Anche il mondo, Signore,
sbandiera le sue promesse,
diametralmente opposte alle tue:
beati i potenti
che non pensano al debole bisognoso di aiuto
ma procedono sicuri per la loro strada.
Fammi comprendere, Signore,
qual è la forza invincibile
che tu doni ai tuoi fedeli.

Anche il mondo, Signore,
ostenta la sua giustizia,
diametralmente opposta alla tua:
beati i furbi
che non si danno pensiero degli altri
ma li sfruttano per il loro successo.
Fammi comprendere, Signore,
dove posso trovare la saggezza
che tu assicuri a chi la cerca.

Anche il mondo, Signore,
presenta il suo manifesto,
diametralmente opposto al tuo:
beati i gaudenti
che non si preoccupano del domani
ma cercano di carpire l'attimo fuggente.
Fammi comprendere, Signore,
quali sono le vere gioie
che tu non lasci mancare ai tuoi figli.

(C. GHIDELLI, *Beatitudini evangeliche e spiritualità laica*, Brescia 1996, 21s.)

MARTEDÌ (13 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 17,7-17

In quei giorni, ⁷il torrente dove si era nascosto Elia si seccò, perché non pioveva sulla regione.

⁸Il Signore parlò a lui e disse: ⁹«Alzati, va' in Zarepta di Sidone e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo».

¹⁰Egli si alzò e andò a Zarepta.

Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa bere». ¹¹*Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane».*

¹²*Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».* ¹³*Elia le disse: «Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra».*

¹⁵*Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni.* ¹⁶*La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo di Elia.*

La mano del Dio di Israele opera anche in terra pagana, e guida Elia in una località costiera del Libano, dove gli verrà

assicurato il nutrimento. Il prodigio che egli compie è il segno che ne autentica la missione. Non dunque Gezebele e i suoi falsi dèi, ma un'inerte vedova può testimoniare l'intervento di YHWH a favore di chi confida in Lui. E poiché si tratta di una straniera, l'episodio apre una prospettiva universalista che prenderà corpo con il Nuovo Testamento: la vedova di Zarepta diventa l'immagine dei pagani chiamati alla mensa del Regno.

Vangelo: Matteo 5,13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹³«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

¹⁴*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».*

Chi segue il nuovo codice di vita racchiuso nelle beatitudini si ritroverà a essere sale della terra e luce del mondo. Il «voi» enfatico sembra differenziare la condotta cristiana da quella dei farisei e dei pagani, cui il discorso della montagna farà più volte riferimento. La responsabilità del cristiano, inoltre, ha una valenza cosmica,

planetaria.

Il *sale* riveste una pluralità di significati: è un insostituibile condimento, e possiede proprietà conservanti; nel mondo antico veniva pure usato nella preparazione dei sacrifici (*Lv* 2,13), assumendo perciò un carattere 'consacratorio': per questo motivo, qualora avesse perduto il potere di salare, con gesto dissacrante veniva «*calpestato*».

I discepoli sono «*luce del mondo*», non diversamente da Cristo, che ne è la fonte (*Gv* 8,12). «*Viene forse la lampada per essere messa...*», suona alla lettera il parallelo di *Mc* 4,21. Se la luce è posta sotto il moggio, un recipiente con il quale veniva misurato il grano, inevitabilmente si spegne: questo gesto si compiva all'epoca per estinguere un lume senza diffondere fumo intorno.

MEDITATIO

L'uomo «è stato creato per compiere le buone opere» (*Ef* 2,10), irradiando la luce che Cristo riversa su di lui (cfr. *Ef* 5,14). Il Signore, che è il *lumen illuminans*, la luce che illumina, ci trasforma in *lumen illuminatum*, la luce che riflette su di noi (Gregorio Magno).

La comunità degli «*illuminati*» (*Eb* 6,4; 10,32) viene a costituire il candelabro d'oro, immagine della chiesa nella quale Cristo stabilisce la sua dimora (*Ap* 1,13). Nella

tradizione ebraica il candelabro dalle sette braccia rimanda alla totalità del tempo - la prima settimana genesiaca - e alla totalità della persona, riassunta simbolicamente nei sensi superiori con le loro sette aperture: occhi, orecchie, narici e bocca.

Mediterò riflettendo in quale misura irradiano luce i miei sensi, attraverso i quali interagisco con l'umanità e il cosmo. In che misura i miei sensi, accesi dal fuoco dello Spirito, comunicano con Dio?

ORATIO

Tu sei la vita
che dona semi in pace
perché noi li curiamo in bellezza,
Tu sei la vita
che schiarisce il pensiero
tra le carezze,
che trae in salvo il passato
e lo risemina nel futuro.
Tu sei il pane
e davanti a te
è il grano trebbiato di tutta una vita.

(LUIGI VERDI)

CONTEMPLATIO

Quando un uomo è mansueto, umile, misericordioso e giusto, non tiene chiuse in sé simili virtù, ma fa sì che queste eccellenti sorgenti, scaturite dalla sua anima, si diffondano a vantaggio degli altri uomini. Inoltre chi ha il cuore puro, chi è pacifico, chi subisce persecuzioni a causa della

verità, pone la sua vita per il bene di tutti [...]. Ebbene, se voi non avrete abbastanza virtù per comunicarla agli altri, sembra concludere Gesù, non ne avrete neppure abbastanza per voi stessi.

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Chi spera nel Signore, non resta deluso*» (Sal 4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

S'impone la domanda sul come noi oggi dobbiamo intendere queste affermazioni [di Gesù riportate da Matteo]. Più precisamente: a chi si riferisce «*Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo; voi siete la città posta sul monte*»? Personalmente, farei molta fatica ad applicare a me queste espressioni. Ma ho anche gravi difficoltà a riferirle alla chiesa di oggi. Penso piuttosto a quelle persone e comunità che dentro la chiesa - e fuori di essa - vivono le beatitudini o si sforzano per viverle: penso ai poveri, a coloro che sono solidali con gli oppressi, a quanti s'impegnano per un mondo giusto senza ricorrere alla violenza, e via dicendo. Può darsi che anch'io rientri fra costoro.

Lo spero. Può darsi che la chiesa, tutta quanta, un giorno sarà sale della terra e luce del mondo. Lo spero. Ma se non appartengo già a questa categoria di beati, è importante che sappia che i destinatari delle beatitudini, i discepoli e le discepole di Gesù oggi, potrebbero essere per me luce, potrebbero aiutarmi a scoprire il senso della solidarietà. Una cosa è certa: chiunque voglia essere sale della terra e luce del mondo oggi, non può diventare egli stesso mondo.

Deve seguire tracce diverse, le tracce segnate da Gesù, anche quando dovesse scontrarsi con il modo di vedere e di giudicare della società e della chiesa.

(H.J. VENETZ, *Il discorso della montagna*, Brescia 1990, 44)

MERCOLEDÌ (14 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 18,20-39

In quei giorni, ²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia aggiunse al popolo: «Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appicarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appicarvi il fuoco. ²⁴Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che risplenderà concedendo il fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e cominciate voi perché siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appicare il fuoco». ²⁶Quelli presero il giovenco, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non si sentiva un alito, né una risposta. Quelli continuavano a saltare intorno all'altare che avevano eretto. ²⁷Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà». ²⁸Gridarono a voce più forte e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono

offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione.

³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi!». Tutti si avvicinarono. Si sistemò di nuovo l'altare del Signore che era stato demolito. ³¹Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei discendenti di Giacobbe, al quale il Signore aveva detto: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare al Signore; scavò intorno un canaletto, capace di contenere due misure di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. ³⁶Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi e questo popolo sappia che tu sei il Signore Dio e che converti il loro cuore!».

³⁸Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. ³⁹A tal vista tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».

Elia ritorce contro Acab l'accusa di mettere sottosopra Israele e invoca il 'giudizio di Dio', sfidando i quattrocentocinquanta profeti di Baal sul monte Carmelo, dove

esisteva un venerato altare di YHWH, fatto distruggere da Gezebele.

Le grida invocanti il dio di Tiro e l'invasamento parossistico dei suoi profeti non valgono a ottenere il miracolo, che invece si verificò nell'ora in cui gli Israeliti offrivano il sacrificio vespertino.

Vangelo: Matteo 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁷«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. ¹⁸In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

¹⁹Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli» .

Legge e profeti stanno per l'intera Scrittura, e infatti erano le due fonti cui attingeva la liturgia sinagogale: si ricordi a questo proposito *Gv 6,31.45*, con il duplice rinvio ad *Esodo* e a *Isaia*. Prima di sintetizzarne

l'insegnamento in una frase lapidaria e programmatica (*Mt 7,12*), Gesù precisa l'atteggiamento suo e dei suoi discepoli nei confronti della legge antica. Non si tratta di abolire, ma di condurre a pienezza di perfezione, come registrerà ripetutamente l'evangelista. Si può dire che tutto il discorso della montagna costituisce esemplificazione di questo assioma. Stante però il suo carattere 'provocante', Cristo verrà accusato di voler distruggere la Legge e i profeti (variante a *Lc 23,2*).

Il Maestro si oppone a una visione formale e legalista dell'osservanza dei precetti mosaici, richiamando l'importanza che riveste l'intenzione. L'atteggiamento interiore è equiparato all'azione esteriore. L'intenzione qualifica l'azione e l'azione dà corpo all'intenzione. Il Maestro dunque punta sull'interiorizzazione dei precetti, al punto che l'osservanza della volontà divina dovrà superare quella degli scribi e dei farisei. In riferimento agli scribi, Cristo mette a punto l'insegnamento dei padri cogliendone la profonda portata (*5,21-48*). Quanto ai farisei, stigmatizza la loro inautentica condotta religiosa, con un vigoroso richiamo all'interiorità (*6,1-18*).

MEDITATIO

La legge di Gesù non è scritta su tavole di pietra, ma nell'animo di ognuno di noi: ciò che ci è stato detto nel primo testamento è importante e bisogna farne tesoro, ma Gesù ci vuole più responsabili e coinvolti, più

maturi, pronti a ricevere il Suo insegnamento, determinati a rinnovare nella vita la Sua Pasqua, capaci di comunicare ai fratelli la vita nuova, vita di figli.

ORATIO

Donami amore,
che come il vento del mattino
ripulisca il viso della terra
e addolcisca gli occhi.
Donami amore,
che aggiunga speranza
quando la speranza dispera,
e mi liberi dalla luce ingannevole,
che brucia e non riscalda.

(LUIGI VERDI)

CONTEMPLATIO

Ma in qual modo - voi mi chiederete - Gesù Cristo non ha abrogato la Legge? In qual modo ha dato compimento alla Legge e ai profeti? Per quanto riguarda i profeti, egli ha confermato con le opere tutto quanto essi avevano predetto di lui; perciò l'evangelista sempre dice: *«Affinché si adempisse ciò che fu detto dai profeti»*. Quando nacque, quando i fanciulli gli cantarono un meraviglioso inno, quando montò sopra un'asina, e in un'infinità di altre circostanze, egli compì le profezie, che non si sarebbero mai realizzate se egli non fosse venuto al mondo. Per quanto invece

concerne la Legge, egli le dà compimento prima di tutto perché non ha trasgredito nessuna delle prescrizioni legali. Che egli, infatti, le abbia adempite tutte lo testimoniano le sue parole a Giovanni: *«È conveniente che adempiamo così ogni giustizia»*; ai Giudei: *«Chi di voi mi può accusare di peccato?»*, e infine, ai discepoli: *«Il principe del mondo sta per venire; veramente non ha nulla contro di me»*. Il profeta aveva già previsto questo, dicendo: *«Egli non ha commesso peccato»*.

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«Sei tu il mio Dio, l'unico mio bene» (Sal 15).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nessuno è in grado di avere una giustizia maggiore [di quella di scribi e farisei; cfr. v. 20], se non colui a cui è rivolta la Parola, che viene chiamato da Cristo. La condizione per ottenere questa giustizia maggiore è la chiamata di Cristo, è Cristo stesso.

Così si comprende perché Cristo a questo punto del discorso sulla montagna per la prima volta parla di se stesso. Tra la giustizia maggiore e i discepoli, dai quali Gesù la pretende, si trova lui stesso. Egli è venuto per compiere la legge dell'antico patto. È la premessa per tutto il resto. Gesù fa vedere la sua completa unità con la volontà di Dio espressa nell'Antico Testamento, nella legge e nei profeti. Egli, in realtà, non ha nulla da aggiungere ai comandamenti di Dio; egli li osserva... è l'unica cosa che aggiunge. Egli osserva la legge, ecco ciò che dice di se stesso. Perciò è vero. Egli la compie fino all'ultimo iota. Ma dato che egli la adempie, «*tutto è compiuto*» ciò che deve accadere per il suo completamento [...].

La giustizia dei discepoli è giustizia sotto la croce. È la giustizia dei poveri, dei tentati, degli affamati, dei miti, degli apportatori di pace, dei perseguitati... per la chiamata di Gesù; la giustizia visibile di coloro che appunto in ciò sono la luce del mondo e la città sulla montagna... per la chiamata di Gesù. In questo la giustizia dei discepoli è «*maggiore*» di quella dei farisei, perché si basa solo sull'invito a entrare in comunione con colui che, solo, ha compiuto la legge; in questo la giustizia dei discepoli è vera giustizia, che essi stessi ora fanno la volontà di Dio, osservano la legge.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 1 02s. e 106)

GIOVEDÌ (15 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 18,41-46

In quei giorni, ⁴¹Elia disse ad Acab: «Su, mangia e bevi, perché sento un rumore di pioggia torrenziale». ⁴²Acab andò a mangiare e a bere. Elia si recò alla cima del Carmelo; gettato si à terra, pose la faccia tra le proprie ginocchia. ⁴³Quindi disse al suo ragazzo: «Vieni qui, guarda verso il mare». Quegli andò, guardò e disse. «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte».

⁴⁴La settima volta riferì: «Ecco, una nuvoletta, come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: Attacca i cavalli al carro e scendi perché non ti sorprenda la pioggia!». ⁴⁵Subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreel. ⁴⁶La mano del Signore fu sopra Elia che, cintosi i fianchi, corse davanti ad Acab finché giunse a Izreel.

Dopo aver invitato Acab a porre termine al digiuno compiuto per impetrare la pioggia, Elia sale al Carmelo e verosimilmente entra nella grotta dove è solito raccogliersi in preghiera. La posizione che assume, sulla nuda terra, e con la testa tra le ginocchia, è attestata anche nelle antiche tradizioni egiziane e mesopotamiche: essa indica profonda concentrazione, ma anche risveglio di energie interiori tali da influire sugli stessi elementi naturali. La pioggia, dopo l'insistente - «sette volte» - supplica del profeta, non tarda a sopraggiungere. Izreel, a una dozzina di chilometri a nord dell'attuale Genin, era una seconda capitale dei re d'Israele.

Vangelo: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁰«Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. ²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

²³Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. ²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. ²⁶In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!».

La «giustizia», ossia la vita nella rettitudine, comporta un aspetto civile (l'osservanza della Legge) e uno religioso (la coltivazione della pietà).

La prima antitesi riguarda il quinto comandamento (*Es 20,13; Dt 5,17*). Gesù paragona l'omicidio materiale a quello intenzionale, che si realizza attraverso l'ira, il disprezzo e l'offesa. Per questi comportamenti, ugualmente lesivi della dignità e della vita spirituale del fratello, Gesù ribadisce la stessa punizione degli omicidi: il «giudizio» del tribunale locale, la

sentenza del sinedrio e infine il fuoco della Geenna, il proverbiale avvallamento a sud-ovest della Città santa, considerato, dal Nuovo Testamento in poi, luogo di eterna maledizione.

Non ha più senso l'offerta di sacrifici di ringraziamento o di espiazione: questi vanno anzi interrotti, indipendentemente dal fatto che li prescriva la sacralità del culto, per provvedere subito a ricomporre l'ordine sociale minato con l'offesa morale contro il fratello. Cristo equipara l'indole

malvagia e l'interiore determinazione di nuocere a qualcuno all'azione vera e propria, che, se di particolare gravità, implicava, nella religione ebraica, impurità e sospensione dal rito sacro: vige dunque il precetto profetico, che ricorre nei vangeli, «*Voglio l'amore e non il sacrificio*» (cfr. *Mt* 9,13; 12,7). Non meno controproducente sarebbe presentarsi al giudizio divino in stato di litigio, pensando che Dio condoni il debito senza che l'uomo lo abbia prima condonato al fratello (cfr. *Mt* 6,12).

MEDITATIO

E' sull'amore e sul perdono che si fonda la legge di Dio, sulla riappacificazione con gli altri e con se stessi. Che senso può avere andare in chiesa, pregare, offrire a Dio, quando si è lontani e divisi dai fratelli? I

comandamenti assumono pertanto un significato più profondo.

Gesù ci invita a raggiungere il nostro fratello e a costruire rapporti nuovi e relazioni basate sul rispetto e sull'amore.

ORATIO

Passi quest'ora
in cui mi nascondo dietro la mia nudità,
in cui il sangue è più lento
e il silenzio meno leggibile.

Passi quest'ora
di occhi senza luce
e di passi vacillanti,
mentre il desiderio di vivere
batte e si rivolta nel mio petto.

Passi quest'ora di febbre,
di fame e di sete ardente,
passi l'incoerenza dei volti e delle parole,
si scioglano i nodi
e la via divenga nuda.

(LUIGI VERDI)

CONTEMPLATIO

Ricevi Gesù nella S. Comunione e accogli tutto dalle Sue mani, con l'umile disposizione che la Santa Vergine Maria ebbe nel momento dell'Annunciazione:

Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me secondo quello che mi hai detto.

(MASSIMILIANO KOLBE).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«il tuo popolo, Signore, si nutre dei tuoi beni» (Sal 64).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se uno ci dice: «*Non uccidere*», la cosa non ci inquieta più di tanto. Quante volte abbiamo occasione di uccidere? Siamo abituati a interpretare la mancanza di opportunità (e la nostra mancanza di coraggio) come virtù, e ci facciamo anche illusioni a riguardo. Diciamo infatti: «Non ho ucciso. Per lo meno su questo punto nessuno può rimproverarmi».

Ma Gesù, quasi radiografando i nostri meccanismi di giustificazione e difesa, prosegue: «*Ma io vi dico: Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio e condannato a morte*». Ed ora le cose si fanno pericolose. Perché qui siamo coinvolti tutti. Chi infatti potrebbe sostenere di non nutrire un qualche rancore? E lentamente, ma inevitabilmente, ci viene a mancare il terreno sotto i piedi. Se finora abbiamo creduto di poterci mettere dalla parte dei giusti di fronte a Dio, perché non abbiamo commesso nessun omicidio, ora invece siamo smascherati *come* assassini, perché Gesù sembra non fare alcuna differenza tra un assassino e chi s'adira con il proprio fratello. In ogni caso, meritano entrambi la condanna a morte» [...].

Eccomi colto nella mia nudità totale. Non posso più nascondermi dietro ad alcun comandamento. Sono del tutto indifeso, del tutto impotente, e come tale sono consegnato a Dio, il quale soltanto può salvarmi dalla morte. La mia fiducia non si basa più sull'osservanza dei comandamenti. L'unico che può salvarmi è Dio; è lui che può liberarmi dalla morte. Una cosa è certa: l'antitesi di Gesù inserisce la persona in un movimento quale non ci si può aspettare da alcuna legge.

(H. J. VENETZ, *Il discorso della montagna*, Brescia 1990, 56s.)

VENERDÌ (16 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 19,9a.11-16

In quei giorni, giunto Elia al monte di Dio, l'Oreb, "entrò in una caverna. ¹¹Ed ecco, gli fu rivolta la parola del Signore: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». ¹⁴Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». ¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaël come re di Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safât, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto».

Nonostante il prodigio compiuto, Elia è minacciato di morte da Gezebele, e per questo si allontana nel deserto a sud di Giuda, augurandosi di morire di inedia. Ma l'angelo del Signore gli fa trovare per ben due volte una focaccia e una brocca d'acqua, sollecitandolo a nutrirsi in vista del lungo cammino che lo avrebbe portato

all'Oreb, cioè al monte Sinai, tradizionale luogo delle rivelazioni divine. Qui giunto, Elia entra nella grotta per passarvi la notte. Il profeta manifesta la propria angoscia di fronte alla perversione del suo popolo, egli che è rimasto solo (vv. 10 e 14) a difendere la religione dei padri. Ma Dio conferma la sua vocazione attraverso una teofania. L'esperienza di Dio è finalizzata alla ripresa della propria missione. E infatti Elia non sarà più solo: lo attendono «settemila uomini» che non hanno piegato le ginocchia né hanno baciato il simulacro di Baal (v. 18). Inoltre dovrà provvedere ad alcuni importanti adempimenti: la consacrazione del re di Damasco (cfr. 2 Re 8,7-15), quella di Ieu, il re di Israele (2 Re 9,1-13) che ordinerà l'uccisione di Gezebele e di tutta la famiglia reale, nonché l'investitura profetica di Eliseo.

Vangelo: Matteo 5,27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ²⁸ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. ²⁹Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. ³⁰E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

³¹*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie,*

le dia l'atto di ripudio; ³²ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Prosegue il completamento della Legge antica da parte di Gesù: la seconda e la terza antitesi riguardano il sesto e il nono comandamento (*Es 20,14.17 e Dt 5,18.21*). Cristo associa all'adulterio del corpo quello del cuore. Dire occhio destro e mano destra significa indicare la totalità della persona, nelle sue funzioni primarie del vedere e dell'agire; il lato destro, peraltro, è tradizionalmente considerato quello più importante, e comunque chi fosse menomato in esso era ritenuto inabile. La duplice amputazione sta pertanto ad indicare la radicalità con la quale siamo chiamati a seguire i comandamenti divini, radicalità che deve essere applicata anche

nel caso del divorzio, che, se anche era consentito dall'antica legge (*Dt 24,1ss*), Cristo ritiene alla stregua di un adulterio legalizzato (cfr. *Mt 19,38s.*). Unico motivo che può legittimare il ripudio è il «*caso di concubinato*» (qui e in *Mt 19,9*): questa clausola, che è propria solo di *Matteo* – il vangelo, si ricordi, scritto per gli Ebrei, e volto a cercare la congiunzione e la continuità tra la vecchia fede in YHWH e il suo completamento nel cristianesimo – può indicare tanto l'adulterio con il quale si infrange la sacralità del vincolo matrimoniale in ambito, quanto le unioni ritenute illegittime in ambito giudaico (cfr. *At 15,20.29*). Da notare che la presa di posizione di Cristo ha di mira la difesa delle categorie più deboli e il ristabilimento dell'ordine sociale.

MEDITATIO

E' facile restare suggestionati dal rumore del forte vento, del chiasso della pubblicità, delle promesse mai mantenute... la parola del Signore passa attraverso il deserto della vita quotidiana, nell'incomprensione e nella lotta, nella fuga dalla potenza dei più forti.

Il Signore parla quando vuole e a chi vuole, ma sta a noi creare l'ambiente adatto per ascoltarlo. Egli ci chiede un cuore sincero, con azioni e atteggiamenti che evitino occasioni di inciampo e scandalo per i nostri fratelli.

ORATIO

Abita in mezzo a noi con la tua presenza leggera.
Facci tremare davanti al tuo sguardo chiaro.
Tu hai portato poesia nel cuore dell'universo,
hai risvegliato il palpito della primavera,
Tu, il presente e l'avvenire,
la forza e l'amore.
Il tuo tocco amoroso benedice ogni povertà.

(LUIGI VERDI)

CONTEMPLATIO

Cristo non è venuto soltanto per impedirci di disonorare il nostro corpo con atti colpevoli, ma anche per ristabilire la purezza dell'anima, prima ancora di quella del corpo. Siccome è nel cuore che noi riceviamo la grazia dello Spirito Santo, egli si preoccupa prima di tutto di purificare il nostro cuore e tutto ciò che è interiore in

noi. Non commettere adulterio con gli occhi e non lo commetterai con il cuore: poiché il Signore ha condannato l'ira in maniera assoluta, vietando non solo l'omicidio, ma escludendo anche il minimo sentimento, ora gli è più facile istituire questa legge.

(GIOVANNI CRISOSTOMO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Io ti cerco, Signore: mostrami il tuo volto» (Sal 26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Acconsentendo alla brama l'uomo vende la sua celeste primogenitura per un piatto di lenticchie di voluttà. Egli non crede a colui che al posto del godimento negato può dare un piacere centuplo. Egli non si fida di ciò che non vede, ma afferra il frutto visibile del godimento. Così precipita dal cammino dietro a Gesù e viene separato da Lui.

L'impurità della brama è segno di incredulità: solo per questo è riprovevole. Nessun sacrificio che il seguace compirà per essere liberato da questo desiderio che separa da Cristo è troppo grande.

L'occhio vale meno di Cristo, e la mano vale meno di Cristo. Se occhio e mano sono schiavi del piacere e, impediscono a tutto il corpo di seguire Gesù con purezza, bisogna sacrificare queste parti del corpo piuttosto che Gesù Cristo.

Il guadagno ricavato dal piacere è minimo di fronte al danno.

Guadagni il piacere della mano e dell'occhio per un attimo, e rovini il tuo corpo per sempre. Il tuo occhio, servendo l'impura brama, non può guardare Dio.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 112)

SABATO (17 giugno 2006)

(X Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Re 19,19-21

In quei giorni, ¹⁹Elia, disceso dalla montagna, incontrò Eliseo figlio di Salato. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimo secondo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. ²⁰Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te».

²¹Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Inizia il "Ciclo di Eliseo", ricco proprietario terriero: è il suo vestito a informarci di lui, perché nel mondo antico la veste è espressione di chi la porta e delle sue prerogative. Questo spiega l'investitura di Eliseo attraverso il mantello di Elia, che costituisce il segno della vocazione profetica. La radicalità delle scelte per Dio è testimoniata dal commiato di Eliseo, che si sbarazza di buoi e di aratro, lasciando parenti e mestiere.

Vangelo: Matteo 5,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³³«Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ³⁴ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno».

La quarta antitesi riguarda il secondo e l'ottavo comandamento (Es 20,7.16; Nm 30,3ss.; Dt 23,22-24). Nella società giudaica si abusava nel ricorrere, spesso in modo menzognero, al giuramento (Mt 23,16-22). E poiché il nome divino era sacro e impronunciabile, si aggirava l'ostacolo riferendosi al cielo, alla terra, alla città santa, Gerusalemme, o alla propria testa. Gesù esige la sincerità più totale, sottolineando come le parole che diciamo in più per falsificare la verità vengono dal maligno, colui che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44).

MEDITATIO

«La bocca parla dalla pienezza del cuore» (Mt 12,34). «Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana» (Gc 1,26). Di nessun altro comportamento umano viene detto nel vangelo che 'vanifica' la religione (qui 'vano' richiama gli idoli, considerati alla stregua di nullità totale), ma lo si dice del parlare inutile e falso, la cui espressione più sconcertante è il ricorso sconsiderato al giuramento.

Il cristiano è una persona che sa controllare le sue parole, che conosce i pericoli che si nascondono nella lingua, perché è cosciente del fatto che «la prova dell'uomo si ha con la sua conversazione» (Sir 27,7)

Come sono le mie parole? Non permettere, o Signore, che siano vuote, oziose, insignificanti, menzognere, inespressive, stolte, sbrigative, volgari.

ORATIO

Purifica, Signore, le mie labbra
con il fuoco del tuo Spirito.
Le parole che escono dalla mia bocca
possano essere il riflesso della tua parola,
eterna, viva ed efficace,
sì che esse sappiano penetrare
nell'anima dei fratelli
come spada che rivela i pensieri del cuore
e come balsamo che ne lenisce le piaghe.

CONTEMPLATIO

Ciò che è in più del 'sì' e del 'no' è il giuramento, non lo spergiuro. Quest'ultimo è così chiaramente di origine diabolica, non solo superfluo ma contrario alla verità e pertanto malvagio, che non occorre che qualcuno ce lo dica. Cristo non si riferisce pertanto a quanto è evidentemente cattivo, anche per i pagani: «Ciò che è in più», ciò cui qui Cristo allude, è il superfluo, quanto va oltre il necessario e si aggiunge per ridondanza. Tale è il giuramento, che non serve a confermare la verità già espressa. Ma perché Gesù afferma che il giuramento viene dal maligno? E, se è vero che ha tale origine, perché era ammesso nell'antica

legge? Si potrebbe porre la stessa domanda a proposito della precedente condanna del ripudio della moglie. Perché ora, per bocca di Cristo, è ritenuto adulterio ciò che un tempo era permesso?

Cosa possiamo noi rispondere a queste domande, se non osservare che le leggi di allora erano state adattate alla fragilità e alla debolezza di coloro che le ricevettero [...]? Ecco che il ripudio è ritenuto adulterio e il giuramento è vietato in quanto viene dal maligno, ora che Cristo ha dato i mezzi per vivere con maggior perfezione la virtù.

(GIOVANNI CRISOSTOMO)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«A te solo, Signore, affido la mia vita» (Sal 15).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il giuramento è la dimostrazione della menzogna del mondo. Se l'uomo non fosse capace di mentire, non ci sarebbe bisogno di giuramento. Così il giuramento è sì un argine alla menzogna, ma la promuove pure... La legge dell'Antico Testamento rifiuta la menzogna mediante il giuramento.

Il comandamento dell'assoluta veridicità è solo una nuova espressione della totalità dell'impegno a seguire Gesù. Solo chi è impegnato a seguirlo è pienamente verace. Non ha nulla da nascondere al suo Signore. Vive completamente allo scoperto davanti a lui. È riconosciuto da Cristo e posto nella verità. È manifesto a Cristo, come peccatore. Non è stato lui a manifestarsi a Cristo, ma quando Gesù gli si manifestò nella sua chiamata, egli sapeva di essere completamente scoperto davanti a Cristo nel suo peccato. Veracità assoluta è possibile solo in seguito alla manifestazione del peccato, che è perdonato da Gesù.

Solo chi, confessando il proprio peccato, sta davanti a Cristo nella verità, non si vergogna della verità, dovunque debba esserere confessata.

(D. BONHOEFFER, *Sequela*, Brescia 1971, 17s.)